

L'Uomo Fiammifero dovrebbe avere la testa in fiamme

Albeto Crespi

L'Uomo Fiammifero dovrebbe avere la testa in fiamme. E dovrebbe essere come un'effimera, uno di quegli insetti le cui larve vivono anche anni, ma quando si trasformano in adulti campano solo poche ore. "It's better to burn out than to fade away", è meglio bruciare che consumarsi lentamente: lo cantava Neil Young in *Hey Hey My My (Into the Black)*, una canzone del 1979. Si riferiva al rock'n'roll (il secondo verso del pezzo era "rock'n'roll can never die", il rock'n'roll non può morire). Quel che è valido per il rock non dovrebbe esserlo per il cinema: se un film burns out, brucia con una fiammata, poi non esisterà più. Ma l'uomo fiammifero è una creatura cinematografica, quindi è un paradosso.

Il fiammifero può illuminare la via, accendere una sigaretta, appiccare incendi, scaldare il gas per preparare la cena. Sono i pro e i contro del fuoco. Ne *La Grande Guerra* di Monicelli il fiammifero è pericoloso, può essere causa di morte. Sapete perché porta male accendere una sigaretta in tre? Perché se lo facevi in trincea, il cecchino nemico prima vede la luce (prima sigaretta), poi afferra il fucile e prende la mira (seconda sigaretta), infine spara (terza sigaretta). Chi accende per terzo è vittima predestinata. In *Acque del Sud* di Hawks invece il fiammifero è strumento di seduzione: Lauren Bacall entra nella taverna, squadra tutti i presenti – Humphrey Bogart compreso – e sussurra "qualcuno ha un fiammifero?". Particolare interessante: in inglese "fiammifero" si dice "match", parola dai mille significati. Ogni film, in fondo, è un match.

Ma l'accensione di un fiammifero è anche un micro-Big Bang, quindi un'irrefrenabile esplosione di vita. Come i vulcani che esplodono ne *La sagra della primavera* di Stravinsky visualizzata da Walt Disney in *Fantasia*. Tutte queste accezioni non riescono nemmeno a scalfire la profon-



dità di senso de *L'Uomo Fiammifero* di Marco Chiarini. Ammetto di avere visto il film con grave ritardo. Scherzi della distribuzione e della pigrizia: pur facendo di mestiere il critico cinematografico, mi era sfuggito uno degli esordi più illuminanti del cinema italiano recente. È piuttosto raro che il nostro cinema racconti delle fiabe. Una storica, e forse legittima propensione al realismo ha in qualche misura castrato la sua potenzialità visionaria. E però, grandi visionari nella cultura italiana ci sono stati: Ariosto, Collodi, De Chirico, Calvino, Fellini, l'Arcimboldo. Marco Chiarini mi sembra un loro erede.

Tra i suddetti affabulatori, ho conosciuto solo Fellini. Chiarini, un poco, me lo ricorda. E, attenzione: non per il cinema che fa, o non solo. Fellini era un ipnotizzatore, esercitava un'attrazione sciamanica. Se fosse nato tra i Sioux, sarebbe stato l'Uomo Medicina della tribù. Inoltre – cosa apparentemente contraddittoria con la sua lunare poeticità – era un feroce, determinato organizzatore. Del resto non basta essere stregoni per gestire un'impresa logisticamente enorme come *La dolce vita*: bisogna essere anche generali. Fellini era, insieme, Toro Seduto e Cavallo Pazzo (che dei Sioux erano rispettivamente leader religioso/politico e comandante militare). Chiarini può diventare qualcosa di simile. Come Fellini è alto e imponente, quindi è un leader naturale. Di lui non mi ha colpito solo il suo bellissimo film, ma anche la capacità di motivare le persone, sia come direttore di giuria (in questa veste ho lavorato con lui all'Est Film Festival di Montefiascone) che come animatore di un vivacissimo festival nella sua Teramo. Chiarini è un poeta ma è anche un furiere – definizione del militare, solitamente un caporal-maggiore, che in una compagnia si occupa della gestione logistica dei servizi, delle guardie e delle licenze. Per diventare grandi registi è quasi indispensabile essere entrambe le cose. Chiarini ce la farà. Anche perché la testa luminosa dell'Uomo fiammifero non si è consumata, ma ha indicato una via lunga, difficile ed entusiasmante.



Lo spettroscopio balenante ha finalmente dato il passo di valtzer alla eterna mazurka in sordina della provincia. I visi composti, i cuori metodici, i desideri sobri, le aspirazioni piatte, gli affetti rettilinei, gli amori sbiaditi, sono da un pezzo in rotta, inseguiti dalle cavalcate di passione che scorrazzano sul lenzuolo della cinematografia.
Il Cinematografo in Provincia, Emilio Scaglione, 1916

*Come, non pubblicherete questa storia?
 No, senatore. Qui siamo nel West, dove se la leggenda diventa realtà, vince la leggenda*
L'uomo che uccise liberty Valance, John Ford, 1962

Il cinematografo in provincia

Dimitri Bosi

Nell'edizione 2010 dei David di Donatello c'è un film candidato in ben due categorie di cui pochi nell'industria cinematografica hanno sentito parlare.

Un film conosciuto nei piccoli cinema di tutta Italia, conosciutissimo dagli avventori del Nuovo Cinema Aquila di Roma, dove è rimasto in programmazione per ben 5 mesi, ma del tutto sconosciuto nelle multisale che programmano a ciclo continuo i grandi film mainstream.

Quel film è *L'Uomo Fiammifero* girato a Teramo da tutti quelli che hanno creduto ad un insolito progetto creativo.

"Ci devi credere" è una delle frasi chiave di questo progetto. Non solo è il sottotitolo che troviamo sui manifesti del film, o le parole che Simone dice a Lorenza nel corso del racconto, ma anche il motivo conduttore di sei anni di lavori che hanno coinvolto decine di persone che si sono avventurate nel lucido/folle progetto di Marco. Insistiamo sulla "credenza" come elemento chiave per decrittare la storia del film, che un giorno speriamo di affidare a penne migliori della nostra e che racconta di un azzardo produttivo/distributivo con pochi precedenti nel cinema italiano e che ha trovato nella dimensione della provincia la sua testarda misura.

L'avvio della storia può ritenersi finanche scontato: quante volte abbiamo sentito parlare dell'esordiente che bussa alle porte del miope produttore di turno? Eppure da questa delusione nasce lo scatto, il colpo di reni iniziale. Partire per Amsterdam per chiudersi in casa con Giovanni De Feo a scrivere la storia e abbozzare disegni e disegni in quantità industriale (in questo catalogo solo minimamente riprodotti; Marco infatti nasconde nel suo studio, come in una *Wunderkammer*, chili di appunti e foglietti e libricini) e quindi immaginare l'idea del libro che finanzia il film coinvolgendo un'associazione culturale, il Cineforum Teramo, che sposa il progetto nella sua totalità. Dapprima come editore del volume, garante delle entrate del libro e, successivamente, come coproduttore e quindi distributore. Tutto ciò che il Cineforum realizzerà nei sette anni successivi ruota intorno al film: le sette edizioni di Cineramnia, Il cinema per la pace, e tanti altri piccoli eventi, saranno di sostegno e supporto in qualche misura al film. Così come il contrario: la realizzazione del film, i tanti tecnici coinvolti saranno di sostegno a Cineramnia e alla sua evoluzione come evento d'interesse regionale e nazionale.



Insomma, gli interessi cinematografici della nostra provincia, avviati tanti anni fa, in un lontanissimo 1995 dal Cineforum, si evolvono e crescono intorno al progetto del film, parallelamente alla crescita di tante giovani personalità che in qualche misura finiscono per gravitare intorno al film e al Cineforum, sia entrandovi direttamente sia lambendolo. Ma su questo torneremo.

Un libro che finanzia l'avvio di un film sembra una grossa patacca e invece è vero, se non a livello finanziario, almeno a livello promozionale. Si organizzano presentazioni del volume in ogni dove e si raccolgono proseliti a colpi di € 15,00. Parenti e amici, amici di amici comprano il libro, ma alla fine dei conti il "monte oro", una delle espressioni preferite di Marco e che accompagna le presentazioni del libro, basta ad avviare il film, anche grazie alla vendita delle tavole originali. Quello che manca ora è un organizzatore esperto, delle maestranze, delle professionalità in grado di stare su un set per quanto piccolo e ristretto. Entra in gioco a questo punto un professionista, e un sognatore a suo modo, coinvolto nel progetto da Francesco Salvi, attore nel corto di diploma di Marco al Centro Sperimentale *Esercizi di magia*: Fabrizio Cico Diaz con la sua Cic Produzioni. Credendo e sperando di rifare un Harry Potter italiano, Cico Diaz mette in campo tutta la sua esperienza per portare tecnici ed esperti a Teramo per girare il film. Michele Moddafferi, Chiara Ferrantini, Perluigi Piredda e tanti altri vengono attirati a Teramo come da un pifferaio magico, presi dal richiamo dell'Uomo Fiammifero e dall'indubbia vivacità di Cico Diaz. Anche qui torna la credenza, il credere nel progetto e nell'entusiasmo suscitato da Marco e dall'idea del film. Molte delle difficoltà iniziali incontrate, non tanto a livello economico ma organizzativo, avrebbero potuto trovare una soluzione rapida ed efficace se in Abruzzo fosse esistita una Film Commission reale, con una struttura organizzata. E' ormai assodata da studi internazionali l'efficacia economica di tali strutture per la vitalità turistica e finanziaria dei territori, eppure, nonostante prove inconfutabili, l'Abruzzo rimane senza un progetto strutturato, senza un film found, con una Film Commission puramente nominale.

In un contesto territoriale per nulla strutturato, quindi, la troupe si installa nella sede del Cineforum. Ogni stanza, una sezione della produzione: costumi, scenografia, produzione, magazzino. Dopo la visione delle locations, si decide di realizzare tutto nella casa rosa, sita in località Villa Pavone e in un'ex polveriera militare, un luogo ormai passato alla storia, oggi in gran parte distrutto da un Centro Commerciale. Le riprese iniziano sotto un segno negativo: Francesco Salvi si ritira dal progetto, lasciando vacante la



Zio Disco (Giuseppe Mattu) che parla utilizzando un disco 45 giri di Ivan Graziani

parte del padre e dopo molti giorni di sofferte ricerche accetta di sostituirlo Francesco Pannofino: questo passaggio si rivelerà in prospettiva un vero colpo di fortuna, grazie all'ascesa del misconosciuto doppiatore, prima come caratterista in prodotti di successo del cinema italiano, e successivamente star della serialità nostrana (*Boris*). Con Pannofino si gira sabato e domenica, gli unici giorni a disposizione, un vero tour de force. Ma l'importante è chiudere il film, terminare le riprese.

Dopo questo avvio rabbioso e inventivo, tra libri e set, inizia un lunghissimo periodo fatto di alti e bassi, scintille di speranza e consapevoli depressioni sulle reali possibilità di chiudere il film.

Il montato viene affidato ad un professionista di Roma, ma poco dopo ci si rende conto che è impossibile dare una forma a tutto il materiale. Mancano alcune scene e soprattutto sono finiti i soldi: del libro, delle tavole originali, anch'esse vendute, e della Cic Produzioni. Marco riprende tutto il girato, lo riporta a Teramo e comincia il montaggio nella solitudine del suo studio. Si dovrebbero rigirare delle scene, ma è autunno e le locations sono troppo cambiate; i bambini sono impegnati a scuola. Insomma la situazione è ad un punto morto, ma non ci si scoraggia.

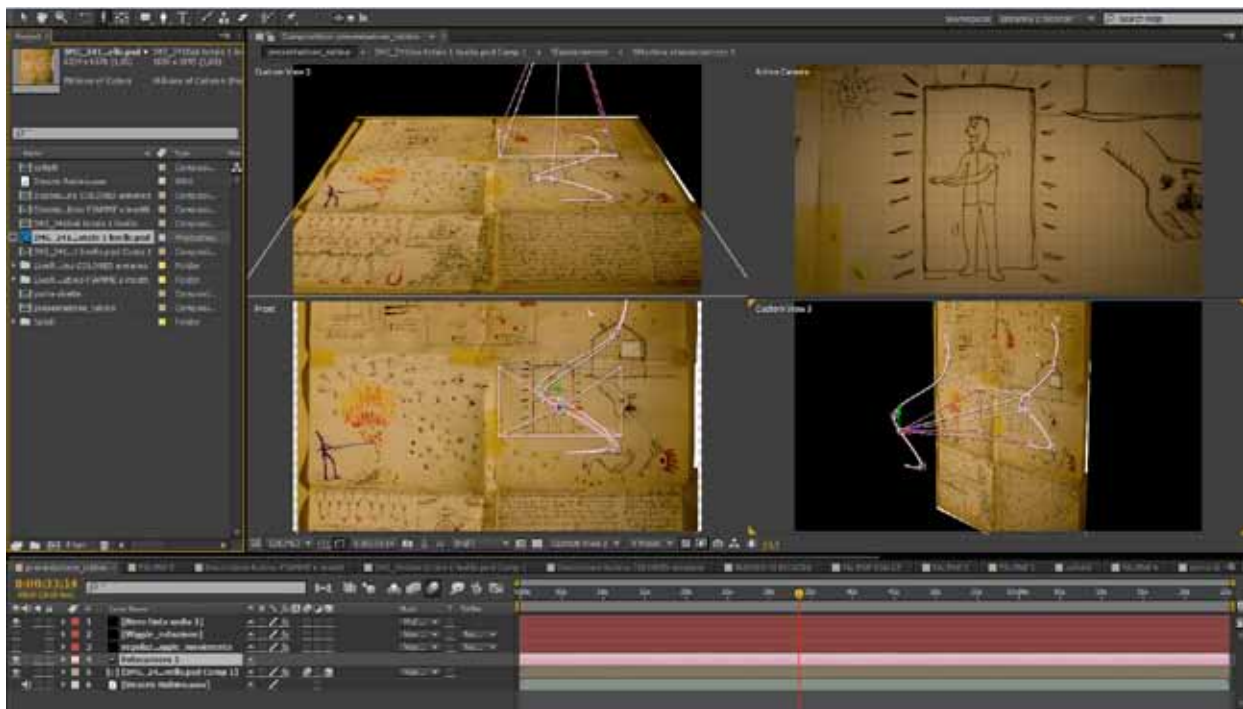
Ci pensa allora la linea d'ombra dell'adolescenza a calare la sua scure sul progetto del film, perché ancora di progetto si tratta, non essendoci alcun montato: ad aprile del 2006 i giovani protagonisti hanno baffi, differente taglio di capelli e soprattutto voci diverse: il devastante intervento degli ormoni impone quindi il doppiaggio. Bisogna buttare tutta la presa diretta e trovare ancora altri soldi per effettuare un doppiaggio tutto da definire. Insomma la chiusura del film si allontana.

Per cercare finanziatori viene preparato un trailer proiettato durante la seconda edizione di Cineramnia 2006, vengono vendute le ultime tavole. Ma in questi mesi entra in scena uno dei protagonisti di questa storia, lo sceneggiatore Pietro Albino Di Pasquale, che rivede sistematicamente tutti gli snodi della storia, suggerisce di inserire la voce off del bambino e di realizzare alcune scene che verranno girate durante l'estate del 2006. Pietro è il primo di una serie di personalità che daranno il loro contributo decisivo alla riuscita del film: intorno a *L'Uomo Fiammifero* e al Cineforum si verrà quindi a costituire a questo punto un gruppo di giovani, tutti originari di Teramo e provincia, dall'altissima professionalità, in grado di ottenere risultati e riconoscimenti unici. Per questo *L'Uomo Fiammifero* è un miracolo che giustamente Morando Morandini, definisce "una testimonianza insolita che la provincia può essere ancora il sale d'Italia". Ricordiamo a titolo di



Le “maschere” per creare la zona sottoposta della faccia di Giulio Buo (Matteo Lupi)

Movimenti della camera virtuale per la descrizione della mappa di Rubino



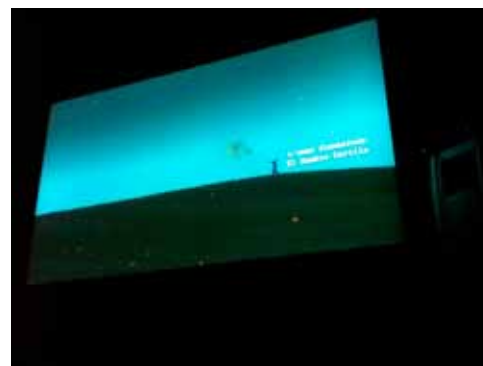
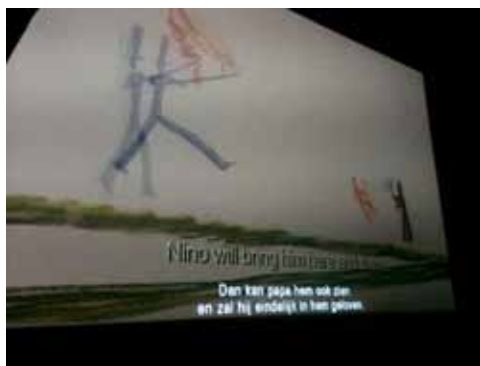
esempio le altre due candidature ai David Di Donatello, ottenute più o meno dallo stesso gruppo di persone: *Il Diario di un curato di montagna* di Stefano Saverioni, regista della seconda unità de *L'Uomo Fiammifero*, e *La Madonna della frutta* di Paola Randi, un lavoro di squadra in cui si ritrovano quasi tutti i protagonisti del film di Marco. Poco contano a questo punto assenze o presenze dei singoli, conta un lavoro di squadra, di gruppo, che si è formato e costituito da professionalità di ottimo livello, una circostanza unica.

La battuta ora tocca a Lorenzo Loi, montatore, e ad Ermanno Di Nicola, effetti speciali visivi. Lorenzo snellisce la storia, tagliando molte scene che rallentano il ritmo, Ermanno costruisce con pazienza infinita i mille effetti digitali presenti in ogni inquadratura del film, un lavoro immane spesso condotto fotogramma per fotogramma e nel tempo libero dal suo lavoro ufficiale. Lo stile visivo del film trova, con l'apporto di queste collaborazioni, una forma definitiva: ogni immagine diventa una visione del bambino, con fogli e carte ritagliate e animate come fossero letterali proiezioni visive del protagonista. Le animazioni a passo uno, realizzate direttamente da Marco, e create per sostituire scene non più realizzabili, diventano il punto di forza del film.

Con molta lentezza tutto prende forma (Marco continua a lavorare al film anche in trasferta, in Inghilterra per motivi lavorativi). Un'altra svolta arriva alla fine del 2007 con l'intervento dell'Assessore Regionale Betti Mura che stanziava un piccolo finanziamento che, nel vuoto siderale, dà nuovamente voce alle speranze. Il lavoro sul doppiaggio smette di essere un miraggio e viene pianificato con un gruppo torinese capitanato da Gianni Gaude; cominciano a prendere forma anche le musiche, affidate ad Enrico Melozzi, uno dei talenti di questo gruppo.

A metà del 2008 il film assume una sembianza quasi definitiva. Con un premontato Marco tenta una proiezione di prova con i responsabili di Rai Cinema che si rivelerà, nonostante i consigli di Caterina D'Amico, negativa. Anche qui è il caso di sottolineare la caparbia incapacità delle grandi aziende che si occupano di cinema in Italia di concepire il nuovo e di rompere meccanismi di coazione a ripetere che deprimono sistematicamente il cinema indipendente italiano.

Agli inizi del 2009 si pone finalmente il problema del lancio del film, della sua premiera. Marco ed Ermanno continuano a lavorare insistentemente sugli effetti, mentre si decide se tentare il Festival del Cinema di Roma, la sezione *Alice nella città*, oppure il Giffoni Film Festival. Quest'ultimo accetta di presentare il film come evento speciale fuori concorso. Il momento tanto atteso è arrivato, Marco ed Ermanno partono due giorni prima per sistemare la proiezione che si rivelerà avventurosa (con quattro hard disk collegati),



Schermate nei cinema

| | |
|-----------|-------------------|
| Amsterdam | Madrid |
| Sydney | Atene |
| | Lathi (Finlandia) |

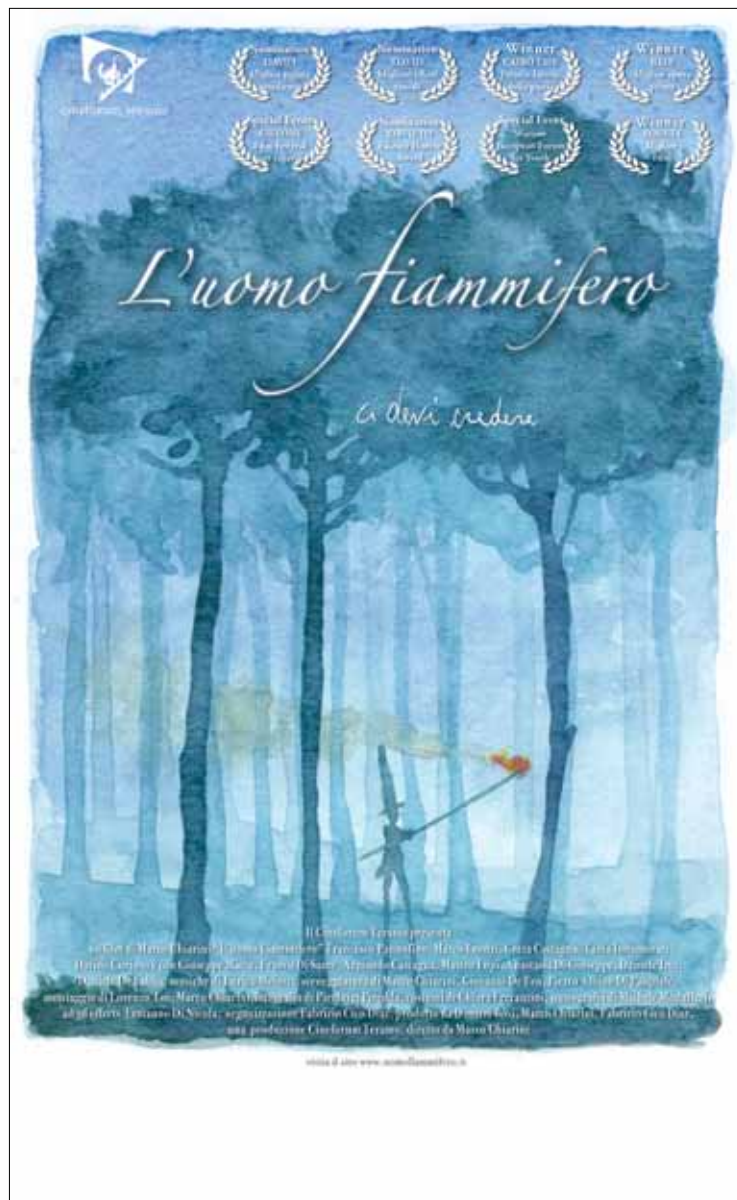
ma la reazione del giovane pubblico, più di settecento ragazzi nella sala Truffaut, è veramente entusiasta. Insomma il film funziona, c'è.

A questo punto si dispiega una nuova storia del film, un film nel film, l'ha giustamente definito il critico Francesco Alò; tutto ciò che accade dopo la prima assume contorni di azzardo e anche di vera ribalderia.

La vicenda de *L'Uomo Fiammifero* testimonia in maniera esemplare le manchevolezze dei tanti meccanismi che avvinghiano la cultura produttiva del nostro cinema. Infatti, con il film finito, arriviamo al collo di bottiglia: come farlo vedere, come distribuirlo? Affidarsi al web, come fanno molti, oppure tentare una distribuzione in sala? La ricchezza del cinema italiano ed europeo, la sua vitalità creativa ed estetica, è totalmente preclusa dai meccanismi della distribuzione italiana, vincolata a doppia mandata a due "generi": la commedia paratelevisiva nostrana e il cinema adolescenziale nordamericano. Le disavventure distributive de *L'Uomo Fiammifero*, ma ne potremmo citare moltissime altre, sono esemplari da questo punto di vista.

Con un gesto anche qui tra il dadaista e il futurista, si decide di far uscire il film a Teramo, "in una sola sala per due giorni", così recita il comunicato stampa, a ridosso del Natale, grazie anche alla disponibilità degli esercenti locali. Il riscontro è ovviamente massimo. L'uscita in una sola sala non consente di avere uno straccio di recensione sulle testate nazionali. Entrano in scena altri due personaggi decisivi per le sorti del film, altri due "credenti" nel progetto: Carlo Dutto prende in carico l'ufficio stampa del film agli inizi di gennaio 2010, poco dopo che il Nuovo Cinema Aquila di Roma aveva accettato di proiettarlo a partire dalla metà di febbraio. La sua azione si rivela decisiva: pressione sui giornalisti, su tutti gli organi di stampa senza nessuna gerarchia, un vera azione sfiancante che riesce ad imporre il film, con apposite proiezioni, all'attenzione di tanti, anche di chi non riesce a vederlo. Il secondo uomo di questa tornata è Emidio Frattaroli di Avmagazine che, con Edoardo Ercoli, entrambi di Teramo, realizza il DCP del film e collabora in maniera decisiva alla realizzazione delle due copie in pellicola presso gli storici stabilimenti della Technicolor. La stampa delle due copie del film è una corsa contro il tempo: il Festival de Il Cairo chiede l'invio di una copia in 35mm e tutti, tecnici e collaboratori, sono costretti ad un tour de force che troverà posto anche nei contenuti speciali del blu-ray sotto il titolo di Technicolor nightmare. Lo sforzo di notti e notti insonni viene ripagato dalla vittoria egiziana che dà la stura ad articoli e interviste sui principali organi di stampa: *Ciak* dedica al film mezza pagina, *l'Unità*, uno speciale di due pagine, *Il Messaggero* lancia la definizione di Chiarini come "il Tim Burton italiano".

Grazie alle copie in pellicola, conservate come reliquie dallo staff del Cineforum, e al DCP,



prende avvio l'autarchica distribuzione del film, anche e soprattutto grazie ai proventi derivati dalle decine di matinée del film organizzate a Teramo e in Provincia per le scuole: viene attivata una segreteria, Fabio Fianza inventa la Social Distribution, una formula - lo spettatore propone il film all'esercente e prende parte agli incassi - che attira numerosi curiosi e soprattutto rilancia l'attenzione sul film presso gli organi di stampa. Grazie all'idea della Social Distribution, il film sbarca nello storico Cinema Mexico di Milano.

Mentre tutto ciò accade continua la programmazione al Nuovo Cinema Aquila fino a maggio, il mese della consacrazione definitiva del progetto, il mese del riconoscimento tanto e lungamente sperato ed atteso e da cui è partito il nostro viaggio. Il film ottiene due candidature al David di Donatello, miglior esordio ed effetti speciali: l'unico esordio ad avere due candidature. Per la cronaca vincerà *Dieci inverni* di Valerio Mieli. La partecipazione al David rilancia ancora il cammino del film, che è richiesto in tutte le principali arene estive italiane, in tante sale piccole e grandi, tra cui la storica multisala Arcadia di Melzo. Tantissimi festival richiedono il film e lo premiano: Sulmona Cinema, il Festival dello Stretto, il BAFF, Bimbi Belli di Moretti, Roseto Opera Prima, Est Film Festival...

Arrivano le richieste del cosiddetto merchandising: una casa editrice specializzata in prodotti per le scuole, Alfa edizioni, pubblica il romanzo del film; Lisciani giochi prepara una serie di giochi legati al personaggio. E ci sono anche le prime storicizzazioni del fenomeno uomo fiammifero: Morandini inserisce il film nella nuova edizione del suo storico Dizionario e il Comune di Collecchio (Parma) dedica al film una mostra. Dalla cronaca alla storia il passo è breve.

L'interesse intorno al film è tale che si attivano due forme di distribuzione ufficiale: una internazionale, grazie alla Intramovies di Paola Corvino, che permette al film di uscire in Australia, Spagna e Taiwan; l'altra è Medusa Home Video che, grazie alla sensibilità del suo AD, Luciana Migliavacca, consente una massiccia distribuzione in librerie e videoteche, permettendo al pubblico di comprenderne anche la complessità grazie ai 90 minuti di speciali contenuti nel blu-ray o nel doppio DVD.

Insomma, la favola de *L'Uomo Fiammifero*, il suo "ci devi credere", trova il suo invero conclusivo nella mostra contenuta in questo volume, la sua "credenza" si fa infine percorso visibile giungendo così alla conclusione. Per tutti il film è stata una palestra di "prime volte", di tentativi riusciti con fortuna ed inventiva, un'occasione di crescita professionale unica che ha arricchito nel contempo anche il contesto, con lo sviluppo di nuove progettualità che hanno consentito e consentono di portare ancora e meglio il cinematografo in provincia.

Non è sbagliato né presuntuoso affermare che alla fine di questa avventura il cinematografo in provincia ha spiccato un volo inedito.